

L. Boschian Satta, *La mia vita con Salvatore Satta*, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 470.

Una fanciulla di cento anni fa: di buona famiglia, lettrice appassionata, prima della classe, ubbidiente, infelice ribelle. La sua vita, le sue memorie, testimoniano cosa significasse all'epoca essere donna.

Laura Boschian (1913-2001) è stata una delle prime allieve di Ettore Lo Gatto, con cui si era laureata in letteratura russa all'Università di Padova nel 1935, e una delle prime slaviste a ricevere una borsa di studio per un paese slavo, a Praga. La sua promettente carriera si interrompe dopo il matrimonio con Salvatore Satta, nel 1939, avendo Laura privilegiato il ruolo di moglie e di madre, per dedicarsi con pienezza agli affetti e alle cure familiari. Ritournerà alla passione giovanile per lo studio dopo lunghi anni, riprendendo la carriera universitaria solo nel 1971, prima come libera docente, in seguito come professoressa di lingua e letteratura russa all'Università di Perugia.

Nel volume *La mia vita con Salvatore Satta*, pubblicato dalle Edizioni Ilisso nel 2021 a cura di Rita Giuliani, Laura Boschian scrive di se stessa attraverso il ricordo, si definisce nell'analisi e nella rievocazione di un passato personale che la porta a dire al lettore: ecco chi ero, ed ecco chi sono.

Il volume riprende emblematicamente il titolo della seconda parte dell'opera. Le memorie, infatti, sono divise in due sezioni: la prima è dedicata all'infanzia e alla giovinezza fino al matrimonio e alla partenza da Trieste, città natale di Laura; la seconda comincia col trasferimento della coppia a Genova, attraversa le difficili fasi della guerra, e si chiude nel 1960, anno in cui la famiglia Satta si stabilisce a Roma. È un'opera preziosa perché offre, al di là della storia personale dell'autrice, una testimonianza diretta sull'atmosfera e sul contesto culturale dell'Italia dagli anni Trenta fino alla fine degli anni Cinquanta del Novecento.

La prima parte è costruita come una sequenza di spezzoni cinematografici, in cui la vita appare subito con le sue dissonanze, piuttosto che con le sue armonie. La città fa da sfondo topografico e geografico: è una ricognizione su Trieste non sociologica, ma vista dall'ambiente cui appartiene l'autrice. Personalità lucida, intelligente e forte, Laura Boschian ci offre la sua esperienza di vita alla vigilia del fascismo e della guerra, l'ultimo scampolo di leggerezza, forse, prima che il conflitto segni un'intera generazione. Infanzia e giovinezza costituiscono la trama quasi romanzesca per la ricostruzione di questa biografia che assume il valore di una formazione intellettuale di tutta un'epoca. Sono le tappe obbligate di un'esemplare 'educazione sentimentale', segnate dall'inevitabile dimidiazione tra le aspirazioni confuse della giovane e l'amore per i genitori che plasmano la sua visione del mondo. Dalla madre e dalla nonna, in particolare, apprende "l'importanza delle relazioni sociali con gli incontri e le conversazioni apparentemente inutili" (p. 77), impara a controllare il linguaggio

e i desideri; il padre, simbolo del dovere onesto e sagace, della dedizione e dell'austerità, silenzioso e autoritario, traccia i limiti dell'universo borghese in cui Laura è rinchiusa, con i pregiudizi di un mondo in declino, il decoro e i velluti di una classe 'privilegiata'. In questi anni sente su di sé gli sguardi opprimenti di una famiglia che auspica per lei solo un buon matrimonio, conosce fragili amicizie con le compagne di scuola, amori incerti. Indimenticabili sono le pagine sulla villeggiatura nel Carso, le belle e lunghe mattinate serene, "pause preziose in una vita senza sorriso" (p. 61), e ancor di più quelle dedicate alle vacanze a Lussino, nella modesta casa della nonna di Carlina, agli "amici della barca a remi", alle giornate trascorse alla baia in cui "assaporare, immemore e senza presagi, la misteriosa grazia di vivere" (p. 181). Ha qualcosa di onirico la rievocazione delle ragazze sole, abbandonate sugli scogli in costume da bagno, delle gite in barca promiscue, dall'alba al tramonto, ignorando i dislivelli sociali, "persi gli orari e gli orologi", senza l'approvazione dei genitori, che la consideravano "un poco esaltata" (p. 182). Momenti solari della giovinezza cui seguono i primi dubbi, le lacerazioni sentimentali, il malessere spirituale per le scelte sul futuro e il desiderio di squarciare l'ipocrita orizzonte domestico.

È con la decisione di iscriversi all'Università di Padova che si delinea il profilo del nuovo tipo di ragazza capace di trovare in se stessa la giustificazione sufficiente per mettersi in cammino e approdare altrove. La madre avrebbe preferito "essere morta prima di saperl[la] in cattedra, giornalista, scrittrice", attività inappropriate per una donna, che non avrebbe trovato un marito perché "le donne troppo colte annoiano" (p. 201). Laura, invece, grazie all'indipendenza che gli studi lontano da casa le offrono, conosce quel momento magico e breve della vita in cui si stabilisce un equilibrio tra corpo e spirito, un'armonia che, dopo le dissonanze dell'adolescenza, permette di prendere coscienza delle proprie possibilità. Gli anni dell'Università di Padova si popolano di alcune figure note della slavistica italiana, da Ettore Lo Gatto, che le offre un posto di assistente volontaria, ad Arturo Cronia, successore di Lo Gatto quando questi è chiamato all'Università di Roma. Entrambi, benevoli nei suoi confronti, sembrano non prendere troppo sul serio il suo entusiasmo e la sua volontà di dedicarsi a studi impegnativi, di trovarsi un metodo, temono che "capiti un bel matrimonio e allora tutto vada in fumo" (p. 235). Laura è consapevole che arrivare alla docenza significa "svolgere un piano di studi e scrivere articoli, saggi col tempo, coerenti, non banali" (*ibidem*): si ritrova in una stanza buia e solitaria, per lo più a riordinare gli appunti dei maestri per le lezioni, schedare libri, dar consigli a qualche raro studente pensando, nei momenti di sconforto, alla fuga, al ritorno in famiglia. Fino all'incontro decisivo con Salvatore Satta che avrebbe chiuso la storia della "ragazza per bene" per iniziare quella della "indissolubile compagna", il polo intorno a cui il grande giurista costruirà la propria resistenza all'"ansia cosmica", a quei "collassi esistenziali" (p. 304) ai quali era sempre a rischio di arrendersi.

Il passaggio è simbolicamente rappresentato dalla passeggiata fuori dal tempo, durante la quale, tra la folla della città, "senza pronunciare una parola d'amore" (p. 261), si ritrovano misteriosamente l'uno nell'altra. Nascono non solo stima, fiducia, confidenza, ma anche identità di valori e di parole per esprimerli, si forma quell'intesa che solo la morte interromperà.

La seconda parte del volume, scritta a distanza di anni, "raccolge impressioni vaghe e disordinate che salgono dalla profondità della memoria, s'impongono [...], chiedono ordine e sistemazione" (p. 267). Sono ricordi che emergono nell'indifferenza serena, o desolata, a seconda dei giorni, della vecchiaia. Il compito della memoria è più gravoso, perché si tratta di ricostruire una vita a due, non solo la propria, di documentare la crescente affinità elettiva, il quotidiano approfondimento dell'esistenza. Nei grigi pomeriggi tutti uguali, con la sensazione di aridità e solitudine che prova chi si sente ormai estromesso dalla corrente, Laura Boschian ritrova alcuni piacevoli momenti di quel

tempo ormai “scaduto”: il caffè del mattino con Bob (diminutivo di Bobore, una delle varianti sarde del nome Salvatore), “decollo quotidiano per la [loro] mutua assistenza” (p. 271), le letture a due, un divertimento che lasciava traccia, oltre che nella loro cultura, nella loro unione e nel loro lessico familiare, l’incapacità di trattare con le domestiche.

La guerra accompagna come un cupo sottofondo la loro vita per anni, la nascita dei loro due figli, lo sfollamento verso diverse destinazioni che li strappa agli amici e alle occupazioni predilette: per Laura è la scoperta di una più profonda coscienza di sé, è il passaggio dalla “felicità individuale” alla “solidarietà”. In questa dura e difficile stagione scopre nuovi orizzonti e matura una diversa consapevolezza del proprio destino. Nelle memorie troviamo il ritratto di un’epoca e di un clima culturale: avvenimenti politici, riflessioni, viaggi, amicizie, incontri memorabili e fugaci, che si compongono non solo in una cronaca dell’epoca dovuta a una testimone ‘privilegiata’, ma anche in una continua riflessione sulla storia, il tempo, la morte.

Date le circostanze personali e mondiali, paga del proprio impegno e del proprio dovere nei confronti del piccolo nucleo familiare, Laura Boschian, “senza nostalgie *ante litteram* di realizzar[si] fuori casa” (p. 428), relega la ‘sua’ slavistica in un angolo di se stessa, ma non l’abbandona del tutto. Nei momenti liberi, quando i figli chiudono i quaderni dei compiti, torna a quegli studi che in seguito, nei tristi anni della solitudine, ridaranno un po’ di senso alla sua vita. Nel 1952 riprende un primo contatto proponendo alla rivista *Umana* di Trieste un articolo per il centenario della morte di Nikolaj Gogol’. Seguono altri scritti, alcune traduzioni, fra cui *Cronaca di famiglia* di Sergej Aksakov, che l’editore UTET accetta di pubblicarle perché vuole i libri di Salvatore Satta (p. 455).

Avvicinandosi al termine della propria esistenza, come in un racconto di Lev Tolstoj, può abbracciare nel suo insieme lo strano oggetto che è una vita, rivedere e presentare ogni momento del proprio cammino, creando una storia in cui è facile ritrovare le nostre stesse emozioni.

Le memorie si interrompono il 19 settembre 1960 con il trasloco a Roma, che chiude un altro capitolo della vita di Laura Boschian.

Nella precisa introduzione alle memorie Rita Giuliani, che è stata amica e collega di Laura Boschian, mette in evidenza la sua ampia conoscenza delle culture slave, ricostruendo puntualmente la sua produzione scientifica, dedicata soprattutto agli studi russistici. La preferenza di Laura Boschian per le tematiche ampie, “attente ai fattori culturali che sono all’origine sia del singolo testo letterario, sia della letteratura di un’intera epoca e nazione” (p. 14), fa sì che i suoi saggi sulla letteratura russa siano sempre inseriti in uno studio del contesto storico, spirituale e politico-sociale, cosa che, a distanza di decenni, li mantiene ancora validi dal punto di vista scientifico e particolarmente gradevoli alla lettura, al pari di questa sua intensa autobiografia.

*Nadia Caprioglio*